

3. SIGNIFICATO E VALORE

Intervista a H. Walter Schmitz su Victoria Welby*

Si può parlare di influenza della signifiics, sia pure sotteranea, sulle varie concezioni del segno e del significato succedutesi in quest'ultimo secolo? Dal punto di vista storiografico, che senso ha oggi riprendere il pensiero di Welby?

Schmitz: Queste due domande sono strettamente collegate. Inizierò rispondendo alla prima. E' vero che la signifiics di Welby ha avuto una con

siderevole influenza. Ma essa è stata fino ad oggi trascurata; per lungo tempo non è stata riconosciuta perché solitamente è rimasta nascosta. Per rendersi conto di ciò è necessario considerare l'intensità dei contatti che intercorrevano fra gli studiosi, a cavallo della fine del secolo scorso e di questo secolo, e non dobbiamo dimenticare che Welby aveva scambi epistolari - in alcuni casi protrattisi per molti anni - con un gran numero di insigni studiosi del mondo occidentale. Si potrebbe dire che teneva una specie di salotto nel senso classico, in forma di rapporti epistolari incentrati sulla discussione delle sue idee. Facciamo qualche esempio.

* H. Walter Schmitz, dell'Università di Bonn, è il curatore della riedizione di *Signifiics and Language* (1911), 1985, che egli ha arricchito con una ampia introduzione monografica. E' autore di numerosi saggi concernenti la signifiics e aree di studio connesse. E' il curatore di un volume che raccoglie saggi di autori diversi e che è intitolato *Essays on Signifiics*, di prossima pubblicazione presso la casa editrice John Benjamins.

Questo testo è la mia traduzione italiana della mia intervista a Schmitz (settembre 1986) che con il titolo "Victoria Welby and Signifiics: An Interview with H. Walter Schmitz" è apparsa in *The Semiotic Web*, a cura di T.A. Sebeok e Jean Umiker-Sebeok, Bloomington: Indiana University Press 1988.

Gli autori a cui Schmitz si riferisce sono quelli i cui saggi costituiscono la summenzionata raccolta da lui curata con il titolo *Essay on Signifiics*.

Anche se troviamo appena due o tre accenni a Victoria Welby negli scritti di Bertrand Russell, tuttavia egli scrisse sulla cartella che raccoglieva le lettere mandate a lui da Welby: "Da Lady Welby, che mi ha aiutato a rivolgere l'attenzione ai problemi linguistici. Un punto centrale di questa corrispondenza, che intendo pubblicare come curatore insieme a A. F. Heijerman tra breve, è la critica di Welby alla concezione del significato (*meaning*) di Russell quale fu delineata nel famoso saggio del 1905, "On Denoting" (Sulla denotazione). E' molto interessante notare che qui Welby anticipa la critica di Strawson a Russell (in "On Referring", [Sul riferimento], 1950).

Ancora: il più importante pragmatista inglese F.C.S. Schiller non menziona affatto Welby, e tuttavia possiamo dimostrare che sia la sua teoria del significato, sia la connessa critica alla logica formale furono influenzate dallo scambio d'idee, di lunga durata, con Welby. Furono, da una parte gli studi di Schiller e la sua polemica contro Russell, dall'altra gli hegeliani inglesi ad avere come esito quell'importante, sul piano storico, simposio intitolato "The Meaning of 'Meaning'" [Il significato del 'significato'] (pubblicato in *Mind*) nel 1920, in cui Schiller, Russell e Joachim delinearono le loro teorie del significato, confrontandole reciprocamente.

Non è una coincidenza che Ogden e Richards intitolarono il loro importante e determinante libro del 1923 *The Meaning of Meaning*. Ebbene C. K. Ogden subì fortemente l'influenza di Lady Welby fra 1910 e 1911, durante i suoi intensi e frequenti contatti con Welby. Infatti, in quel periodo, egli tenne delle lezioni sulla "significs", e iniziò a scrivere quei testi che successivamente divennero fondamentali nella sua collaborazione con Richards per la stesura del loro libro che, come è stato recentemente dimostrato attraverso la dettagliata analisi di W. Terrence (Halifax), deve davvero moltissimo alle idee di Welby. Il fatto che Ogden avesse una approfondita conoscenza della significs e avesse inoltre la copia da lui trascritta delle lettere di Peirce a Welby, ha fatto sì che *The Meaning of Meaning* diventasse un sorta di punto di incontro fra le idee di Welby e di Peirce, e successivamente anche fra i semanticisti e i semioticisti.

Questi alcuni dei casi della influenza nascosta di Welby. Invece, l'unico gruppo di studiosi e scienziati che hanno costantemente fatto riferimento a Welby come fonte del loro tipo di approccio ai problemi trattati fu quello dal carattere profondamente interdisciplinare denominato *Signific Movement*, dei Paesi Bassi. A partire dal 1916, questi significisti estesero la teoria del segno e del

significato di Welby ad una teoria generale della comunicazione.

Arriviamo così alla seconda domanda. E' solo alla luce della signifiCS di Welby che possiamo veramente comprendere gli autori sopra nominati e le loro opere. E nel tentativo di fare ciò, venendo a contatto con le idee di Welby, scopriamo che questa tradizione di pensiero ci fa incontrare con certe formulazioni di problemi, con concetti e orientamenti, che sono ancora, o che sono diventati nuovamente, molto attuali. Il punto di partenza del lavoro di Welby nella teoria dei segni è l'effettivo, concreto processo segnico; nella sua riflessione, Welby insiste particolarmente sul problema del processo interpretativo, al punto che, per dirla con Ogden e Richards: "Una descrizione del processo della interpretazione è quindi la chiave per la comprensione della situazione segnica, e quindi l'inizio del giudizio". Ciò costituisce, anche oggi, un importante esempio di una valida alternativa agli approcci classificatori, a quelli incentrati sul ruolo del parlante/autore, e anche agli approcci comportamentistici.

Welby si rende presto conto della necessità di sviluppare una scienza della conoscenza e dell'espressività, e quindi di rivolgere l'attenzione in modo sistematico all'analisi di concetti come "segno", "significato", "linguaggio", "espressività" e "interpretazione". Qual è la particolare concezione di Welby di segno, di significato linguistico e dei processi di significazione in generale?

Schmitz: Risponderò a questa domanda con tutta l'attenzione e chiarezza possibile, perché essa tocca il cuore della signifiCS.

Secondo Welby, un segno è un qualsiasi oggetto in generale che stia per qualcos'altro. Nella sua signifiCS, Welby descrive esclusivamente rapporti segnici a due argomenti, vale a dire, la connessione fra un segno e il suo "senso", il suo "significato" e la sua "significatività" (*significance*). Come ella stessa afferma, nel 1902, "La signifiCS tratta della relazione del segno nel senso più ampio con ciascuno di questi termini". Ciò è fuorviante. Infatti, poiché Welby, per principio, parte sempre dai concreti processi segnici, bisogna avere l'accortezza di aggiungere ai due termini l'interprete del segno. Gli aspetti rilevanti della sua concezione del segno sono le caratteristiche delle tre classi del significato e l'enfasi con cui essa le considera. Il concetto di "senso" di Welby è fondamentalmente

organicistico. "Senso in tutti i 'sensi' della parola" è, per Welby, il termine appropriato per indicare ciò che costituisce valore nell'ambito dell'esperienza nella vita su questo pianeta. Così, per definire in generale il rapporto fra un segno e il "senso", Welby fa riferimento a una diretta, spontanea reazione di un organismo ad uno stimolo rientrante nell'ambiente dell'organismo stesso, cioè ad un segno, come suo valore, ovvero "implicazione, riferimento indiretto o risposta interiore". Nelle opere di Welby vi è anche una definizione più specifica, per ciò che riguarda la comunicazione, che considera il "senso" - il valore d'espressione dei segni verbali o non-verbali - come determinati anche dall'uso specifico del segno, vale a dire, dalle circostanze, stato mentale, riferimento, universo di discorso, di appartenenza. Infatti, una singola parola in quanto tale, per esempio, non ha un "senso" definito secondo Welby. Essa invece lo riceve soltanto attraverso il suo uso in una situazione concreta ed in un contesto specifico. E' per questo motivo che la verità di un enunciato, secondo Welby, dipende dal "senso" in cui è formulato e non dalla esattezza e chiarezza formali. Quindi, Welby definisce il "senso" nel suo significato più generale e più specifico come il riferimento mediante segni alla realtà quale può essere percepita dai sensi, o, meglio, alla realtà dell'esperienza precedente, presente o potenziale.

Il "significato" è in primo luogo definito in termini di comunicazione come il "valore dell'espressione" nell'uso intenzionale o voluto di un segno; tale valore consiste nell'intenzione comunicativa di chi parla o di chi scrive. Ciò fa sì che il "significato" non sia identificabile con la voce del dizionario linguistico più di quanto non lo sia il "senso". "Significato" non è un attributo della parola come segno contenuto in un vocabolario, ma invece è unicamente il senso che colui che comunica intende trasmettere usando una parola o un'enunciazione in generale in una concreta situazione comunicativa. La differenza che Welby pone fra "senso" e "significato" diventa molto chiara in una delle sue lettere a Russell: "...nel parlare dell' 'attuale re di Francia' come calvo, intendiamo comunicare ciò che è puro errore o puro non-senso. Vale a dire, questa espressione non è senza significato (ovvero senza scopo) né senza senso".

Tuttavia, il "significato" non è presente soltanto nelle parole enunciate, ma anche tutte le volte che una volizione o intento siano manifestati, come nel caso delle azioni (non-verbali).

La "significatività", secondo Welby, richiede sia il senso sia il

significato ma li trascende entrambi quanto a portata, perché riguarda conseguenze, implicazioni e risultati ultimi di eventi o esperienze. Tuttavia, c'è nelle opere posteriori di Welby un uso più generale del termine "significatività", il quale non include più necessariamente il "significato". In questo senso, ogni segno ha la sua "significatività" per noi nella misura in cui è segno. Quindi, "significatività" sta per la fondamentale possibilità e necessità della stessa interpretazione segnica. Infatti, nel suo senso generale, ogni impulso e impressione, ogni fenomeno e ogni stimolo che ottengono l'attenzione e causano l'azione hanno il valore di riferimento o perlomeno di indicazione o implicazione per un individuo e devono quindi essere considerati come segno con l'annessa attribuzione di "significatività".

Anche da questi pochi accenni, risulta abbastanza chiaro che le concezioni fondamentali di Welby si reggono per conto loro - pur contenendo la loro totale affinità con la teoria dei segni formulata da Peirce, che Welby poté conoscere soltanto più tardi. La prospettiva di rivolgere ad esse maggiore considerazione di quanto non si sia fatto, nel passato può dunque promettere bene.

Welby sceglie volutamente la parola signifiics per designare la sua particolare teoria del significato, rifiutando l'uso sia dei termini come semantica e sematologia, sia di semiotica che pure le era stato suggerito da Vailati stesso. In che rapporto sta la signifiics con gli studi sul significato che comunemente vengono raggruppati nell'ambito disciplinare indicato col nome semantica, da una parte, e con semiotica, dall'altra? Possiamo attribuire alla signifiics lo statuto di scienza a sè stante? Quali sono le novità che la signifiics apporterebbe rispetto alle suddette discipline?

Schmitz: Queste tre domande affrontano aspetti differenti dello statuto della signifiics nella ripartizione di un settore di discipline scientifiche. E' consigliabile a questo punto distinguere fra il punto di vista di Welby, la posizione della signifiics fra le scienze, da una parte, e, dall'altra, la nostra attuale prospettiva sulla signifiics. Per quanto concerne Welby, non c'è dubbio che essa considera la signifiics come scienza indipendente, vale a dire, "la scienza del significato e lo studio della significatività". Nella misura in cui la signifiics ha a che fare con forme linguistiche, essa abbraccia, secondo Welby, la semantica (di Bréal) intesa come applicazione entro confini strettamente filologici.

Inoltre, ella era incline, in fin dei conti, a considerare la semiotica di Peirce come una sottosezione della *significs*, mentre l'opinione di Peirce era che la *significs* fosse *quella* parte della "semeiotica" che si occupa della relazione dei segni con i loro "interpretanti".

Io credo che Welby si sbagliasse in tutti e tre questi punti. Ai suoi tempi, la *significs* non era una scienza indipendente, perché il "gruppo sociale di cultori" - cioè la condizione per cui secondo il criterio di Peirce essa potesse essere considerata tale - mancava per ciò che concerne la *significs*. Fu solo dopo la morte di Welby che la *significs* ottenne, nei Paesi Bassi, lo statuto di scienza. Rivolgendo l'attenzione al rapporto fra la *significs* e la semantica di Bréal, S. Auroux e S. Delesdalle (Parigi) hanno recentemente dimostrato in uno studio dettagliato che le due cose appartengono a due paradigmi del tutto differenti. Riguardo alle loro rispettive teorie del significato e i loro orientamenti, si potrebbe dire che fra di essi intercorre la stessa opposizione oggi riscontrabile fra la semantica della comunicazione e la semantica linguistica. D'altra parte, la *significs* di Welby, con *tutte* le sue ramificazioni, non può essere fatta rientrare nella semiotica, se si assume il termine "semeiotica" nel suo senso più stretto. Infatti diverse idee e lavori di Welby possono essere meglio considerati come contributi a una teoria della comunicazione, mentre altri si collocano senz'altro nella tradizione della filosofia del linguaggio.

I contributi di Welby ad una fondazione della semantica del discorso parlato e alla costituzione della semantica testuale - procedure entrambe che rompono il confine di una tradizione semantico-linguistica e che sono ancora oggi relativamente poco sviluppate - emergono come le sue due più importanti innovazioni, forse, nell'ampio territorio della semantica. Nell'area della semiotica la sua innovazione consiste nell'aver sostenuto quella che essa chiamava teoria significista dei segni e che, come hanno dimostrato i suoi sostenitori nei Paesi Bassi, apre la strada ad una teoria che tenga conto dell'innesto fra segni e comunicazione.

Welby dice che il metodo della significs è quello della traduzione e che il processo tipico della significs è "diagnostico". Inoltre si sofferma sul carattere fondamentalmente metaforico del linguaggio sia esso scientifico-settoriale sia esso quello dell'uso quotidiano. Giungerà ad insistere sulla necessità di fare una critica del

linguaggio figurato (la sua "critique of imagery"). Mi sembra di individuare in queste tematiche alcune fra le più costanti della ricerca di Welby. Quali sono, secondo lei, i temi centrali della signifiCS e l'approccio impiegato per indagare su di essi?

Schmitz: Le tematiche nominate possono essere rintracciate nell'intero arco della ricerca di Welby, durata circa trenta anni e rivolta ai problemi della teoria dei segni, del significato e all'epistemologia. Per evitare equivoci dovrei forse spiegare prima il metodo della "traduzione" di Welby e la sua relazione col carattere fondamentalmente metaforico del linguaggio. Con "traduzione" Welby intende, in contrasto con l'accezione secondo cui s'intende il trasferimento da una lingua ad una altra, "un metodo volto sia a scoprire e a vagliare, sia ad usare l'analogia (oppure in alcuni casi l'omologia)". Welby si occupa dell'uso delle analogie che possono senz'altro essere costruite sperimentalmente, per l'acquisizione di nuove conoscenze, o perlomeno per lo sviluppo di ipotesi stimolanti. La "traduzione" di un insieme di idee A nei termini di una concezione o teoria B equivale all'elaborazione della "significatività" di B per A o nel campo di A.

Un esempio dell'applicazione del metodo di "traduzione" di Welby si trova nell'omologia individuata da Rossi-Landi fra produzione materiale e produzione linguistica.

La "traduzione" per ciò che riguarda la sua possibilità ha le sue radici sia nella plasticità del linguaggio sia nella figuratività del linguaggio. Tuttavia, come metodo essa deve il suo rigore principalmente alla costruzione di analogie. "Traduzione" è ciò che Welby intende come processo di interpretazione ampliato per ciò che riguarda la sfera della interpretazione e la sua validità e rafforzato metodologicamente. Quindi non sorprende che essa consideri la "traduzione" come una componente di qualsiasi semiosi e di qualsiasi processo di comunicazione.

Veniamo ora alle tematiche centrali della signifiCS. Secondo me la signifiCS assume, nella concezione di Welby, il ruolo di scienza fondamentale per la triplice ragione che:

a) contribuisce ad una particolare teoria dei segni rivolta a collocare lo studio del significato dei segni concretamente impiegati da un parlante/autore accanto alle analisi dei processi interpretativi da parte dell'ascoltatore/lettore;

b) offre una rigorosa critica nei confronti di una inadeguata

considerazione del funzionamento dei processi comunicativi, del conseguente uso inadeguato del linguaggio e, soprattutto, delle sfasature terminologiche delle discipline scientifiche;

c) favorisce il conseguimento di obiettivi inerenti all'insegnamento, all'educazione e alla trasformazione sociale, con motivazioni di ordine religioso ed etico, e in base alla convinzione che i problemi sociali e politici sono fondamentalmente problemi di comunicazione. Inoltre, Welby prende in esame i problemi della conoscenza e il dibattito fra le scienze della sua epoca in base al fatto che essi coinvolgono l'uso dei segni e la comunicazione, e considera la mancanza di attenzione per il funzionamento dei processi interpersonali del farsi capire come la causa dei problemi sociali.

In considerazione di ciò ritengo che Ponzio (Bari) tocchi il cuore della signifiés, quando, in uno studio recente sul rapporto tra Vailati e Welby, propone di designare la signifiés come "etosemiotica".

Welby elabora le sue concezioni teoriche sul segno "attraverso un prodigioso intuito percettivo" (Peirce), a partire dai processi di comunicazione e dalle intenzioni informative e interpretative che essi comportano. Generalmente, le sue riflessioni scaturiscono da un'attenta osservazione e descrizione dei processi segnici. Si tratta poi, come passi successivi da seguire secondo la sua metodologia, di procedere alla costruzione di analogie; in breve, di procedere alla "traduzione". Tutto ciò deve essere poi provato sulla base del suo effetto e risultato. Una possibilità generale per vagliare le analogie è fornita dalle rappresentazioni grafiche. Le metafore possono essere valutate attraverso il criterio secondo cui si dovrebbe poter tradurre la metafora in parole diverse, se essa è stata usata adeguatamente. Tuttavia, per l'analogia come pure per la verità di un'asserzione è preferibile che si proceda in base alla regola "la prova tramite il risultato", "il risultato rispetto ad una mente concreta", piuttosto che appellarsi a prove secondo criteri formali, d'applicarsi in modo strettamente meccanico nell'analisi formale. Welby è ben consapevole, sotto questo riguardo, che la conclusione per analogia è soltanto una conclusione probabilistica e che quindi anche le analogie ovvie devono trovare sostanza e fondamento sull'evidenza prima di essere provate in base alla loro portata e risultato. In verità, la critica di Welby al linguaggio della sua epoca, alla terminologia delle scienze e a idee, modi di pensare e atteggiamenti obsoleti, colloca in primo piano l'aspetto diagnostico delle procedure di ricerca della signifiés.

Nel corso della sua ricerca, i riferimenti di Welby alla cosmologia, alla biologia, all'etnologia sono costanti. Che rapporto c'è tra queste cose e la sua concezione del linguaggio, della conoscenza e del significato?

Schmitz: Per capire questi riferimenti di Welby alla cosmologia, alla biologia e all'etnologia dobbiamo tener conto di tre cose. In primo luogo, che le riflessioni di Welby partirono dalla trattazione di questioni teologiche, religiose ed esegetiche e che Welby si proponeva di dare un nuovo significato alle basilari idee religiose, in accordo con la scienza, in modo da elaborare così una "religione dell'etica". Perciò, Horstman (Groningen) è nel giusto quando parla della significatione "come avente la funzione di congiungere religione e scienza". In secondo luogo, va detto che il pensiero di Welby è chiaramente influenzato dagli sviluppi nel campo della biologia e della fisiologia del diciannovesimo secolo e specialmente dalla teoria dell'evoluzione. In terzo luogo, va ricordato che le teorie etnologiche del diciannovesimo secolo sostenevano che lo sviluppo sociale e culturale dell'uomo poteva essere considerato parallelamente alla teoria dell'evoluzione biologica. Welby, tuttavia, incontrò sfasature fra interpretazioni etnologiche dei riti e delle religioni "primitive", in quanto viziati da etnocentrismo, e due idee fondamentali dell'evoluzionismo: a) che sussiste "una appropriata reazione allo stimolo, diretto o indiretto"; b) che "l'invariabile tendenza di tale reazione" si presenta "nel complesso nella direzione dello sviluppo, della conservazione e della riproduzione della vita". Ciò la mise di fronte al problema di re-interpretare modi di comportamento umano e di pensieri precedenti entro il quadro già esistente della teoria biologica dell'evoluzione.

Fu mentre trattava questi problemi che Welby sviluppò la sua concezione organicistica del senso e postulò tre fasi evolutive: lo "schema del senso" della mente primitiva era evidentemente più forte di quanto non lo fu in seguito e reagiva ai più sottili richiami del regno della natura, mentre lo "schema del significato", oggi altamente sviluppato, era a quell'epoca ancora in embrione, e l'elemento della "significatività" non era ancora stato assimilato. Tre "livelli del processo psichico", vale a dire, "istinto", "percezione", e "cognizione", sono postulati come paralleli.

Simultaneamente, questo quadro della teoria dell'evoluzione la

conduce al lungimirante assunto epistemologico che certe forme della "reazione sub- o pre-conscia allo stimolo naturale" sono sopravvissute fino ad oggi per l'intero sviluppo della mente umana pur essendo state soprafatte dal ruolo più dominante svolto dall'intelletto e sono quindi diventate stantie. Welby chiama questa capacità ereditaria di reazione appropriata agli stimoli naturali "senso primario" oppure "intuizione".

Welby era convinta che con le sue riflessioni su alcuni degli aspetti basilari dei processi comunicativi e interpretativi, quali risultano in base alla triade "senso", "significato" e "significatività", avrebbe potuto migliorare la comprensione di connessioni essenziali che invece erano state ignorate, e avrebbe reso, così, più efficace la conoscenza e la comunicazione della conoscenza mediata da segni, ma non avrebbe potuto garantirla in modo adeguato. Presumo che fu proprio il fatto che Welby si rese conto di ciò a condurla a sviluppare ulteriormente il suo concetto di "senso primario". Questo ulteriore sviluppo avrebbe portato a costruire tutta la conoscenza simbolica sulla base della conoscenza intuitiva. La "intuizione" o "senso primario" non è per Welby quella via sospetta e inattendibile per la conoscenza come ritenevano la gran parte dei suoi contemporanei. Welby considerava piuttosto la capacità della conoscenza intuitiva come tuttora ancorata nella reazione organica, controllata e riuscita, agli stimoli da parte dell'ambiente circostante, quale proviene dal regno animale.

I riferimenti di Welby alla cosmologia, orientata in senso religioso, sono in stretto rapporto con la base della sua teoria del significato e con la sua epistemologia nell'ambito della teoria dell'evoluzione. Infatti essa stabilisce dei paralleli fra "i tre principali livelli o classi del valore d'espressione" e "i tre livelli del processo psichico", da una parte, e i tre tipi di esperienza e conoscenza, ovvero "i tre livelli della consapevolezza", vale a dire quello "planetario", quello "solare", e quello "cosmico", dall'altra. Welby assegna, per esempio, la "significatività" al livello della consapevolezza e dell'esperienza che essa chiama cosmica. La conoscenza cosmica è tale "in un senso doppiamente indiretto". L'immagine preferita per spiegare ciò è quella di un telescopio collegato ad una apparecchiatura fotografica. Tuttavia, anche il cosmo può essere interpretato soltanto nei termini della nostra propria esperienza sensoriale in quanto il nostro schema sensoriale è riferito all'ambiente circostante. Ciò che trascende l'esperienza sensoriale può essere soltanto dedotto.

Procedendo sulla base della percezione, che Welby considera come il secondo livello del processo mentale, assegnato al solare, l'uomo costruisce, deduce e crea il suo mondo in un ordine razionale che contiene la sua analisi. Come risultato di questo processo cognitivo, Welby ritiene che non solo il mondo planetario è secondario e derivato, ma che lo è anche lo "schema del senso". Essa esprime tutto questo tramite un'analogia su basi fisiologiche:

Ogni azione è letteralmente *ex-citata* - chiamata da un oltre; tutti i fenomeni fisiologici sono generati, non creati da sé. L'ipotesi allora è che noi non inventiamo le nostre più significative concezioni per poi "proiettarle"; invece le riceviamo e le tramandiamo, anche se ciò avviene attraverso linguaggi purtroppo infantili.

Quindi essa concepisce i più alti ideali umani, in questa visione post-copernicana del cosmo come "piuttosto 'iniettati' che 'secreti'". E dunque la sua frequente espressione "l'uomo, espressione del mondo" va intesa in questo senso. Welby descrive esplicitamente come obiettivo del metodo significista il rendere possibile "la filosofia della significatività". Quando questa filosofia sussisterà, essa dice, allora si potrà stabilire per la prima volta che l'uomo è veramente l'espressione del mondo poiché il mondo trova in lui "una articolata descrizione e definizione".

Tuttavia, perché ciò si ottenga, bisogna che l'uomo migliori le sue capacità interpretative per ciò che riguarda il funzionamento di tutti i processi segnici, specialmente quelli che coinvolgono il linguaggio. Qui troviamo un altro motivo della critica di Welby al linguaggio, motivo che ha come obiettivo quello di liberare il linguaggio e l'uso del linguaggio - con i connessi confini e strutture - dalla loro aderenza alla visione del mondo planetaria e, parzialmente, solare. La nostra capacità d'espressione e d'interpretazione deve essere all'altezza delle esigenze di una consapevolezza cosmica.

Welby usa costantemente un'analogia organica per parlare del linguaggio e esalta la plasticità e le potenzialità linguistiche lì dove le trova; e invece le auspica qualora risultino perdute a causa dell'uso linguistico e delle inadeguate concezioni del linguaggio. Essa considera la reciproca adattabilità fra parola e contesto analoga all'adattamento dell'organismo al suo ambiente. E anche la sua concezione della ambiguità linguistica è caratterizzata dal fatto che Welby insiste sulla plasticità del linguaggio; ed è inoltre generalmente caratterizzata dalla sua concezione dinamica della relazione fra segno e significato. Le

ambiguità sono dunque elementi costitutivi senz'altro positivi di qualsiasi lingua e contribuiscono alla sua capacità di adattamento. Possono avere effetti negativi soltanto quelle ambiguità che insorgono o che non possono essere eliminate a causa della inadeguata comprensione da parte degli interlocutori delle necessarie regole comunicative.

Come si può vedere, le varie idee di Welby sono strettamente collegate; esse certamente costituiscono un tutto unico. Ma non si tratta solo di questo. Attraverso le sue opere il lettore di oggi incontra una grande quantità di stimolanti indicazioni che lo costringono a riesaminare l'attuale dibattito sui segni e sul significato in una nuova luce. Per questo motivo sarebbe auspicabile che si smettesse di menzionare e citare Welby soltanto perché scambiò lettere con Peirce, e iniziare a rileggere di nuovo i suoi scritti. Ad fontes! Ne vale la pena.

Settembre 1987

SUSAN PETRILLI

SIGNIFICS

SEMIOTICA SIGNIFICAZIONE

I refer you
Signs About Signs " For
I think 'behaviour' is as good
as any. 'Sign-behaviour' o 'preference
course need careful analysis if they are
as of Semiotics o axiology concerned as such
think I can now do better with 'sign-
I did in my book ; & in my next book
logy I will be much more explicit as to
'behaviour' than I was in the art
ed. I think of my Semiotics o axi-
) sciences, & not as 'philosophy'
philosophy I refer you &
ons, Language o

SEGNI DI SEGNI

*Quaderni di filosofia del linguaggio
e Antropologia culturale dell'Università di Bari*

30

SUSAN PETRILLI

SIGNIFICS SEMIOTICA SIGNIFICAZIONE



ADRIATICA EDITRICE - BARI 1988